

INTUIZIONI DI METODO PEDAGOGICO  
NELLA PRASSI EDUCATIVA DI DON BOSCO

*Il «Magone Michele» di don Bosco*

*Pietro Gianola*

*Salesianum* 50 (1988) 135-150

È mia intenzione provare una prima lettura pedagogica abbastanza sistematica e approfondita dei primi capitoli della Vita dell'allievo di don Bosco Michele Magone scritta dal Santo tra il riferimento storico e l'intuizione di metodo pedagogico della prassi educativa voluta per sé e trasmessa ai suoi. Profilo, racconto, parabola? Lo lascio dire agli storici. Per me, lezione di alta pedagogia attualissima.

La fonte di lettura è il *Cenno biografico sul giovinetto Michele Magone allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, per cura del sacerdote Bosco Giovanni*, per i tipi di Paravia, Torino 1861, nella serie delle *Lectures Cattoliche*, anno IX, fasc. VII, Settembre, in 32°, di pagine 96.

Lo scritto ebbe scarsa diffusione anche all'interno della Congregazione. Al contrario di altri affini (Vita di Domenico Savio e di Besuccho Francesco), ebbe solo 4 edizioni nei primi 64 anni (Seconda edizione accresciuta, per cura del Sac. G.B., Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, nel 1866, quando la Vita di Domenico Savio era già alla quarta edizione).<sup>1</sup>

Eppure Alberto Caviglia,<sup>2</sup> acuto conoscitore del pensiero e dell'azione pedagogica di don Bosco, dice che è «uno dei più riusciti e dei più attraenti dei suoi racconti». <sup>3</sup> «È un libro geniale»,<sup>4</sup> scritto quasi sorridendo.

Il testo che noi abbiamo è genuino, di prima mano, non ritoccato o riveduto o rifatto. Vero di verità di accadimenti. Vero di idee, di sentimenti pedagogici. Ché, se tra la verità pedagogica e la verità di accadi-

<sup>1</sup> Cito dalla ristampa di Torino, SEI 1959, della terza edizione ancora curata da don Bosco, «leggermente ritoccata nelle espressioni più arcaiche».

<sup>2</sup> CAVIGLIA Alberto, *Il Magone Michele. Una classica esperienza educativa*, in: *Salesianum* 11 (1949) 3/451-481; 4/588-614.

<sup>3</sup> CAVIGLIA, *Il Magone Michele*. 452.

<sup>4</sup> *Ivi* 456.

mento vi fosse, come accade nel raccontare o nello scrivere ricostruendo, qualche distanza, possiamo star sicuri che qui dentro c'è quello che don Bosco faceva, quello che don Bosco intendeva fare, ciò che don Bosco voleva lasciare attorno a sé e dopo di sé, oggi a noi.

La struttura letteraria è generalmente attenta a seguire il canone stilistico secondo il quale «la moralità non sia aggiunta ai fatti, ma la narrazione sia condotta in modo tale, da presentarsi essa stessa come stimolo all'imitazione».<sup>5</sup>

I fatti si sono svolti attorno al 1857. Nel 1861 la memoria è ancora vivissima. In parte maggiore è diretta dell'autore dello scritto, in parte è confermata e rinforzata e in parte integrata da moltissimi testimoni attenti o ammirati, comunque sempre «fonti sicure».<sup>6</sup>

«Non feci che disporre e collegare in forma storica quanto è avvenuto sotto gli occhi di una moltitudine di viventi».<sup>7</sup>

Evidentemente sono rilevanti il gioco della ricostruzione narrativa e descrittiva, e soprattutto la ricostruzione dei dialoghi, l'esplicitazione della intenzione e dei sentimenti intimi.

## 1. Come educava don Bosco

Leggo e interpreto pedagogicamente i primi quattro capitoli, i veri gioielli. «Una buona pedagogia»: quello che oggi noi continuatori e ammiratori dobbiamo fare per restare fedeli a don Bosco; una «pedagogia redentrice e trasformatrice... sintesi meravigliosa di particolare lavoro della grazia di Dio» e «arte di don Bosco».<sup>8</sup>

Lo scritto nell'ambito dell'ampia produzione pedagogica di don Bosco appartiene a un gruppo di biografie giovanili, scritti «formalmente pedagogici», stesi con intenti esemplari e indicatori validi sia per i giovani che per gli educatori salesiani.

Don Bosco qui come forse in nessun altro scritto pedagogico anche più celebrato, studiato e diffuso, appare come «psicologo autentico e profondo».<sup>9</sup> È un educatore che, mentre ha un preciso messaggio da trasmettere, denso di valori educativi umani e cristiani, conosce la base an-

<sup>5</sup> Don Bosco a Don Lemoyne, Torino 3 novembre 1869, Archivio centrale salesiano 131.01; *Epistolario* 786.

<sup>6</sup> Le pagine introduttive di don Bosco.

<sup>7</sup> *Ivi*.

<sup>8</sup> CAVIGLIA, *Il Magone Michele*. 456.

<sup>9</sup> *Ivi* 458.

tropologica interiore dei suoi ragazzi, generale e differenziata secondo indole e condizione d'esistenza e di vicende. Egli vi adegua, dialogando, la propria azione formatrice nelle fasi di aggancio, colloquio, prima conquista di interesse e consenso, processo di trasformazione profonda.

Insomma abbiamo davanti un breve gioiello di psicologia pedagogica che ci permette di cogliere e commentare la *visione educativa di don Bosco* in un *modello metodologico* che parte dalla personalità speciale, sensibile, dotata, competente e volenterosa che egli ebbe, ma passa attraverso le sue convinzioni sulla natura profonda dei giovani anche difficili, sulle vie del dialogo affettivo, reale, programmatico, ambientale, personale.

Pregio dello scritto è il *valore generalizzabile* nel tempo, fino ad oggi, degli orientamenti espressi: sistema di idee, di contenuti, di processi e procedimenti che costituiscono l'ispirazione profonda del suo sentimento e della sua pratica educativa e rieducativa, l'arte che la bontà e il genio ispirano (A. Caviglia).

Insomma, secondo un altro eminente studioso di don Bosco, P. Stella, lo scritto «deve essere letto da noi come un libro di idee». Data la partenza disadattata, Michele Magone è «un prodotto puro ed esclusivo della pedagogia di don Bosco: di quella pedagogia fatta, si direbbe, specificamente per il tipo più comune dei giovanetti cui don Bosco si era consacrato: ragazzi che si sarebbero perduti se egli, il Santo, non li salvava congiungendo e quasi identificando, appunto, felicità e salvezza, istanze umane e cristiane».<sup>10</sup>

## 2. Amore, ragione, religione

Infatti emerge dallo scritto, come mai altrove, *la dinamica educativa e rieducativa della gioia, della felicità*. La partenza può essere anche la felicità problematica di una vitalità giovanile scatenata sul piazzale di una stazione in una banda di scapestrati, poi la felicità rimpianta in un dialogo che richiama dure verità, ma apre spiragli, finalmente la felicità progressivamente rincorsa e aperta negli orizzonti di una religione e morale ispirate alle Beatitudini nella casa di don Bosco, dove è legge l'allegria profondamente umana, giovanile, divina.

Lì, come aveva detto pochi anni prima un altro giovane tipico, Do-

<sup>10</sup> STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 21981, 187ss.

menico Savio, era possibile passare dal «patire il male a patire un bene», il bene, conservato nella purezza, ma anche rinascente sul male, dopo il male.

«La conversione di Michele Magone» è il «frutto di una serie di conoscenze» che «hanno come momenti l'illuminazione dell'intelletto con i raggi del divin sole, il richiamo alla meta da conseguire, l'attrattiva e la forza interiore che permette di vincere ogni debolezza e percorrere, senza vacillare, la via che conduce alla vita eterna».<sup>11</sup>

C'è tra don Bosco e Michele Magone come un *reciproco ascolto* che compenetra efficacemente due vite. «Ascoltare vuol dire ascoltare col cuore, con tutto l'essere, vuol dire anche riconoscere».<sup>12</sup> Se poi tra i due si inserisce il Signore, si svolge «una conoscenza affettiva, che per sua natura induce a darsi sempre più a Dio e inclinare il cuore sempre più (sempre più fortemente, con una maggiore carica attrattiva) verso il bene».<sup>13</sup>

«La biografia di Michele Magone rimette a fuoco la tesi dell'inderogabilità della religione. L'allegria non fondata sulla pratica religiosa ridiventa effimera e un non valore che don Bosco si preoccupa di far sostituire con quelli che ritiene autentici e basilari».

Infatti la confessione e la sua interpretazione preparatoria e celebrativa altamente pedagogica, tra teologia e arte e metodo, è il punto cardine dell'avvio dell'ordine nuovo dell'esistenza.

La confessione del passato apre il presente al futuro: un educatore prete, un ragazzo pieno di vitalità, il dono di Dio, un ambiente che è un programma di crescita.

«La sola religione è capace di cominciare e compiere la grand'opera di una vera educazione».<sup>14</sup> «Solo la religione o la grazia di Dio può rendere l'uomo contento e felice».<sup>15</sup>

«Michele Magone, uno dei tanti; uno *dei quasi tutti* tolti alla strada, che formarono per anni ed anni il popolo dei figli di don Bosco nell'Oratorio festivo ed anche intorno».<sup>16</sup>

L'impegno e i risultati sono possibili solo sulla base di una *convincione di ottimismo*: la fiducia, la speranza, il presupposto che «i giovani (salvo rare eccezioni) hanno sotto la scorza e le scorie dell'ineducazione, della

<sup>11</sup> *Ivi* 203.

<sup>12</sup> *Ivi*.

<sup>13</sup> *Ivi*.

<sup>14</sup> BOSCO Giovanni, *Esercizi Spirituali alla gioventù*, Avviso sacro, Torino, ed. Paravia 1849.

<sup>15</sup> BOSCO Giovanni, *La forza della buona educazione*, Torino 1855, p. 38.

<sup>16</sup> CAVIGLIA, *Il Magone Michele* 453.

dissipazione, il cuore buono e l'animo riducibile, se presi dal verso loro guidato dal sistema cristiano della bontà».<sup>17</sup>

«La *Vita di Magone* è un classico esemplare dell'educazione per le vie del cuore; per questo riuscirà in ogni tempo il documento classico della Pedagogia di don Bosco».<sup>18</sup>

*Don Bosco è l'amico* di Michele Magone, consapevole del caso particolare, convinto di potergli essere particolarmente utile perché è un giovanetto che, abbandonato a se stesso, era in pericolo di incominciare a battere il triste sentiero del male» ... Don Bosco applica a se stesso il principio della libertà; e insieme lo concede e lo offre a Michele.

Non parte da una costrizione, da nessun programma rigido e prefabbricato; non un regolamento rigido, comandi inutili. Gli chiede alcune condizioni minime personali. Gli offre un *rapporto di amicizia* immensamente comprensivo, incondizionato. Lo immerge in un buon ambiente. Gli affianca un amico vero e buono. Vigè un «principio della libertà corretta e guidata verso il bene nel suo moto spontaneo mettendolo in condizioni di sentire personalmente il bisogno del bene».<sup>19</sup>

### 3. Una lezione di anamnesi (cap. I, p. 7-10)

Il «*campo*» privilegiato di don Bosco fu dal principio, e rimase costantemente, senza mai spingersi ai soggetti minorati e squilibrati, e pur trattando abbondantemente ragazzi sia assolutamente normali e sia capaci di alti livelli spirituali, il caso o l'ambiente di Michele Magone, «un giovanetto che, abbandonato a se stesso era in pericolo...».

Questi nel suo sistema erano i *momenti metodologici* della sua pedagogia-educazione esistenziale.

#### 3.1. LA PERCEZIONE CHE SI FA ATTENZIONE AI GIOVANI CHE CI SONO, COSÌ COME SONO

«Una sera di autunno io ritornavo da Sommariva del Bosco, e giunto a Carmagnola dovetti attendere oltre un'ora il convoglio della ferrovia per Torino. Già suonavano le ore sette, il tempo era nuvoloso, una densa nebbia risolvevasi in minuta pioggia. Queste cose contribuivano a rendere le tenebre così dense, che a distanza da un passo non sarebbesi più co-

<sup>17</sup> *Ivi*.

<sup>18</sup> *Ivi* 614.

<sup>19</sup> *Ivi* 459.

nosciuto uomo vivente. Il fosco lume della stazione lanciava un pallido chiarore che a poca distanza dello scalo perdevasi nell'oscurità. Soltanto una turba di giovanetti con trastulli e schiamazzi attraevano l'*attenzione*, o meglio assordavano le orecchie degli spettatori.

Tutti i presenti erano necessariamente «spettatori». L'attenzione inevitabile di questi era però motivata dal fatto che gli schiamazzi «assordavano le orecchie». Così le espressioni vivaci «servivano ad occupare il pensiero».

Non per don Bosco, la cui «*attenzione*» era *penetrante e partecipante* per tutti, ma fatta *attenta e provocata, desiderosa di un contatto personale* con il padrone di una voce che «rendevasi notevole» perché «distinta elevavasi a dominare le altre», ripetuta e «da tutti seguita quale rigoroso comando».

C'era motivo sufficiente perché la *percezione fatta attenzione* si trasformasse in «vivo desiderio di conoscere» quel soggetto giovanile certamente meritevole di qualche più intima esplorazione.

### 3.2. L'ARTE DELL'AGGANCIO

L'accostamento non può non essere prima di tutto fisico, diretto, nel pieno della vita. «Con due salti mi lancio tra di loro».

Il gesto di quell'adulto prete fa scappare tutti... eccetto «uno solo» il quale «si fa avanti... appoggiando le mani sui fianchi», incrociando lo sguardo con sfida.

«Con aria imperatoria comincia a parlare», naturalmente ad attaccare, per vincere e eliminare l'intruso scocciatore.

«Chi siete voi, che venite qui tra i nostri giochi?».

Don Bosco ha pronta la sua imprevedibile e infallibile *carta*, quella *del cuore* dei giovani. La butta avanti: «Io sono un tuo amico».

L'altro non può capire subito. Può essere la solita chiacchiera e parola facile di un adulto compassionevole come tanti. «Che cosa volete da noi?».

Don Bosco fa il secondo passo, dotato di sconcertante chiarezza anche per i giovani: «Voglio... divertirmi e trastullarmi con te e con i tuoi compagni».

È l'arma segreta di don Bosco negli anni belli della sua vita di educatore: permettere ai giovani d'essere giovani; aiutarli ad essere giovani; essere giovane con loro.

Michele è rassicurato, forse già un po' attratto... Capisce però che c'è in atto qualcosa di più che giocare a «prendilo, scappa, corri...» con un giovane prete così allegro e diverso. «Ma chi siete voi?». Mai visto.

Don Bosco riparte alla carica collegando bene le cose: «Te lo ripeto, io sono un tuo amico: desidero di fare un po' di ricreazione con te e con i tuoi compagni».

Ma ora il dialogo si è già avviato su temi di reciproco *interesse e sincerità*: «Ma tu chi sei?».

L'occasione è bella per uno scoppio di importanza ingenua: «Io? Chi sono? Magone Michele, generale della ricreazione». E la voce è grave e sonora.

Rassicurato il capo, anche gli altri ragazzi «un dopo l'altro ci si avvicinarono e si raccolsero intorno a noi». Don Bosco ha uno sguardo, un sorriso, una battuta per ognuno.

Ma la sua attenzione è concentrata sul “caso Michele”, sicuramente provocante e magari bisognoso di un suo interessamento. La parola torna a lui. L'aggangio è individualizzato o piuttosto personalizzato.

### 3.3. L'ANAMNESI PERSONALE E FAMILIARE

Don Bosco anticipa i nostri moderni sistemi di anamnesi personale e familiare: i dati oggettivi completano in modo rapido e realistico l'intuizione e la parola.

*Età*: «Quanti anni hai?» – «Ho tredici anni».

*Fatti significanti*: Confessione? Sì..., ridendo, forse pensando ai propositi poco mantenuti. Comunione? anche.

*Professione imparata*: «del far niente».

*Il tempo*: andare a scuola, terza elementare fatta abbastanza bene perché di ingegno non ordinario (aggiungerà poi il parroco: espulso più volte per volubilità e sbadataggine e perché disturbatore universale..., quindi con beneficio di tutti).

*Anamnesi familiare*. Il padre morto, la madre vive e lavora a servizio altrui per dar del pane ai figli che la fanno continuamente disperare.

*Previsioni per l'avvenire?* Qualcosa bisognerà fare «ma non so quale».

### 3.4. DIAGNOSI IN PROFONDITÀ

Don Bosco parla, dialoga, interroga e ascolta, osserva e vede al di là in profondità, in profondità dentro. Ascolta, parla, ma vede i *segni del carattere morale*: «franchezza di espressioni unita ad una loquela ordinata e assennata».

Non si lascia illudere e non ne riconosce i pregi tanto per chiudere il discorso e disinteressarsi.

*L'amore muove la sua intelligenza.* Lo fa «ravvisare un gran pericolo per quel giovane qualora fosse lasciato in quella guisa abbandonato».

Così Don Bosco lascia capire la sua chiara e forte *antropologia educativa*. Alla base c'è la *convinzione ottimistica* della natura buona e carica di possibilità del ragazzo. Subito egli porta l'attenzione giudicante sulla *condizione esterna* sociale: *l'abbandono*.

Gli si apre *la prospettiva del pericolo*. Ma proprio questa lo fa tornare a fissarsi sulle *qualità positive e promettenti profonde, trasparenti, emergenti* («brio» e «indole intraprendente»: *prospettiva del recupero* qualora per tempo queste qualità fossero colte e coltivate; *prospettiva di «qualche buona riuscita»*).

Qui risalta la *missione dell'educatore*: fare qualcosa, fare non solo quel che si può ma quel che si deve, quello che la situazione «domanda».

### 3.5. LE CONVERGENZE DI FONDO ATTORNO ALLA VOLONTÀ

Verifica dell'esistenza e dell'avvenuto risveglio di una germinale volontà: «Hai tu volontà di abbandonare questa vita da monello?».

Ma la volontà di un ragazzo appena un poco intelligente ha bisogno subito di *vedere le ragioni* di apertura e prospettiva, attrattiva: «metterti ad apprendere qualche arte o mestiere, oppure continuare gli studi».

Evidentemente il tono di don Bosco è un misto di proposta alla volontà di Michele e di espressione di una propria volontà di aprirgliene le strade.

Reazione e risposta: «Ma sì che ho volontà». La risposta non viene alla buona, ma dal profondo del cuore. Michele risponde «commosso». Dentro si agitano paure e speranze: «questa vita da dannato non mi piace più». C'è lo spettro della prigione nella quale «alcuni miei compagni son già e dove temo di finire anch'io».

Il quadro resta buio. Un ragazzo intelligente e sensibile ha già provato a riflettere, a pensare, a desiderare. Ma ogni volta per lui s'è chiuso tutto. Nessun aiuto.

Da Michele esce come un grido straziato: «Ma che cosa devo fare?». Chi dovrebbe non può più: «Mio padre è morto». Chi vorrebbe non ce la fa: «Mia madre è povera». Eppure il grido è insieme consapevole della mancanza di appigli e ancora invocante l'impossibile: «Chi mi aiuterà?».

### 3.6. NUOVI PADRI E NUOVE MADRI

Don Bosco ha subito un piano: fatti concreti e adeguati.



Il suo amore educativo e rieducativo è fatto così.

Ma mentre prepara il piano mette le cose al loro giusto posto: «Questa sera fa' una preghiera fervorosa al Padre nostro che è nei Cieli; prega di cuore, spera in lui: egli provvederà per me, per te, per tutti».

Dopo l'*Amore* e la *Ragione*, più forte di tutto, più fondamentale, più vera, ispiratrice, la *Religione*.

Quasi dicesse: io ti ho capito, t'ho voluto bene. Qualcosa «vogliamo» fare. Ma dietro e sopra di me, Amico e Padre ce n'è un altro più grande e sicuro nel quale tu devi porre la tua fiducia, perché lui ti conosce e ti ama e pensa a te. Io sono un suo amico, un suo prolungamento visibile vicino a te e ti voglio bene e farò per te cose buone nel suo nome, al suo posto. Infatti «egli provvederà per me» dandomi mezzi e modi per aiutarti, «per te» perché trovi forza e via per corrispondere, «per tutti» quelli che dovranno fare la loro parte.

Sta venendo il treno. Il primo tempo della Provvidenza sta per chiudersi. Ancora due tocchi alla don Bosco.

Ci vuole anche *una Mamma*. La conoscerai. Oggi il suo segno: una medaglia (a quei tempi, spesso, della Madonna).

Sarà una nuova mediazione eloquente e svolgerà la sua missione: «Domani va' da don Ariccio tuo viceparroco; digli che il prete, il quale te l'ha donata, desidera delle informazioni sulla tua condotta».

Basta così. «Quale è il vostro nome, di quale paese siete? Don Ariccio vi conosce? Queste ed altre cose andava domandando il buon Magone, ma non ho più potuto rispondere... Dovetti salire in treno».

Basta così. *L'impegno della volontà su cose da fare* è sbocciato.

#### 4. Principi di metodo

*Il primo è quello dell'amicizia.* Don Bosco ne fa il fondamento del suo modo di essere, incontrarsi, procedere. «Sono un tuo amico». E tale resta e si manifesta sempre.

*Secondo è la ragione.* Il cuore ama, vuol bene, vuole *il bene*, ma da solo non sa *quale sia il bene*, quale siano gli obiettivi e le mete e i contenuti del bene, le vie e i cammini del bene. Glielo dice la ragione: progetti e modi. Ne è un esempio il colloquio d'aggancio e di primo impegno tra don Bosco e Michele.

*Poi la religione.* Don Bosco non ha né un suo programma né un suo metodo. Egli rapporta tutto se stesso al Padre dei Cieli, al Signore Gesù, a Maria Madre degli uomini e dei suoi giovani difficili.

*Quindi si snodano altri numerosi, validi ed efficaci principi.*

Spicca *il buon ambiente*, pulito, assistito, *pieno di attività* interessanti, piacevoli, serie, formatrici.

Ma per i ragazzi all'inizio del cammino, l'ambiente e i suoi programmi e metodi sono avvicinati e personalizzati da «*un compagno*» ormai esperto e sicuro, che in modo delicato e spontaneo assista, corregga, vigili.

Questi principi don Bosco li illustra nella Vita di Michele.

«Per prima cosa gli venne assegnato un compagno, che a lui facesse da Angelo custode». «Accorto e caritatevole... quel compagno non lo perdeva mai di vista».

Per Michele non poteva servire un santerello troppo compito.

## 5. La conversione (cap. II, p. 11-15)

L'aggancio dei giovani è abbastanza facile per ognuno che ci sa fare e che sa prenderli dal loro verso, soprattutto in un incontro personale che scende nel profondo delle esperienze intime godute o sofferte.

Più difficile è *andare avanti a ricostruire, a cambiare*, e quindi più difficile è il tempo nel quale il rapporto deve procedere comprendendo, accettando, tollerando con infinita pazienza, fiducia, bontà, ma anche *facendo nascere ogni giorno il nuovo*.

Il nuovo era balenato nel cuore di Michele: «conoscere il prete con cui aveva parlato». Così «il desiderio di sapere chi fosse» lo indusse ad accelerare i propri tempi.

La sera stessa, senza indugio, «invece di aspettare l'indomani, si recò immediatamente dal can. Don Ariccio raccontando con enfasi le cose udite».

La lettera di questi a don Bosco gli diede delle informazioni che confermarono abbondantemente le note di anamnesi e diagnosi del colloquio: monello, abbandono, sbadataggine, ancora buono di cuore e di semplici costumi, «ma difficile a domarsi».

Conclusione: «degnò d'ogni caritatevole riguardo».

Per don Bosco ce n'è abbastanza: venga all'Oratorio di Torino.

Arrivato, si presenta «correndomi incontro: eccomi, io sono quel Michele Magone...».

Pedagogia di don Bosco: *iniziale piena accettazione*. «Pensava di godere le delizie del paradiso terrestre e diventare padrone dei danari di tutta questa capitale».

Ma don Bosco getta subito la *base di un consenso* per lui fondamentale,

anche se ristretto al minimo delle pressioni possibili e reali. È il primo dialogo tutto giocato sulla «volontà».

«Sei venuto di buona volontà?».

«Sì, sì, la buona volontà non mi manca».

Che cosa bisognasse volere ancora non lo sapeva, ma un nuovo e sincero amico come don Bosco meritava fiducia e anche una risposta generale su carta bianca.

Ed ecco i termini del *primo accordo*: «Non mettermi sottosopra la casa». Parola di Michele: «Non vi darò dispiacere».

Seconda intesa: *una scelta di libertà*, impensata, un po' timida, ma afferrata a volo con tutta l'anima.

«Dimmi soltanto se ami meglio studiare, o intraprendere un mestiere».

«Sono disposto di fare come volete; se però mi lasciate la scelta, preferirei studiare».

E qui un altro squisito tocco di andamento educativo *tra nuovi amici* già consolidati.

Dopo lo studio? Quale carriera onesta o utile?

Sorpresa (forse non per don Bosco, abituato a simili risonanze): «Se un birbante... — disse e chinò il capo ridendo... — Continua pure, che vuoi dire: *se un birbante*... — Se un birbante potesse diventare abbastanza buono per ancora farsi prete, io mi farei ancora prete».

*Pedagogia vocazionale di don Bosco*: non spingere mai facendo violenza, non mai spegnere gli slanci giovanili; impegnare subito le buoni intenzioni in progressi sempre utili, aiutare e seguire i cammini della grazia di Dio e della libertà... Qualcosa di buono ne sarebbe uscito sempre per la vita, per la società, per la Chiesa. Se poi la vocazione era reale, maturava una vocazione.

«Vedremo adunque che cosa saprà fare un birbante. Ti metterò allo studio: in quanto poi al farti prete od altro, ciò dipenderà dal tuo progresso nello studio, dalla tua condotta morale, e dai segni che darai d'essere chiamato allo stato ecclesiastico».

Don Bosco capisce che in Michele poteva giocare vivace la spinta alla piena immedesimazione nella personalità e nello stato della prima persona che gli si era presentata liberamente amica. Che cosa poteva essere migliore del pensiero di imitarla e magari fare un giorno altrettanto per i compagni che erano rimasti sul piazzale della stazione a fare i monelli?

Principi: *non spegnere, non illudere, non deludere, coltivare, impegnare*. Michele mette la sua firma al primo contratto: «Se gli sforzi di una buona

volontà potranno riuscire a qualche cosa, vi assicuro che non avrete ad essere malcontento di me».

Sempre in primo piano l'intelligenza e il cuore che si fanno volontà. Il resto seguirà col tempo.

Don Bosco lo sa e gli mette accanto *un amico* capace di stare al suo pari, che «scherzava con lui, giocava con lui». Però uno paziente e capace come don Bosco.

Bel quadretto. A Michele scappavano gli antichi discorsi piccanti, le parole ardite, qualche riferimento improprio al nome di Dio,

Era pronto l'Angelo custode a dirgli: no!

La prima reazione, ben leggibile in volto, era l'impazienza.

Poi c'erano il controllo, l'ubbidienza, il ringraziamento, il rimpianto: «Se nel passato avessi avuto te per compagno...».

Il quadretto però era ancora più piccante nel sistema di don Bosco. *Tempo di ricreazione*: pieno gusto di cantare, gridare, correre, saltare, schiamazzare; *studio, scuola, preghiera, o simili*: ancora uno sguardo compassionale ai giochi, e via «ove il dovere chiamava»; campanello o segno del *fine e nuova ricreazione*: «sembrava che uscisse dalla bocca di un cannone: Volava in tutti gli angoli del cortile...».

## 6. La pace del cuore e la tranquillità della coscienza (cap. III, p. 19-20)

Tutto qui il sistema di don Bosco? Ricovero benevolo e compromesso tra ricreazione e un po' di doveri esterni?

Si affaccia un altro principio di metodo, centrale e infallibile sull'animo giovanile: *la tentazione del bene, il richiamo profondo dell'ambiente* organizzato visibilmente sulla forza dei valori, quelli veri, tutti, ma in prima linea quelli religiosi.

Ma ancora qui il metodo preventivo non segue le vie dell'imposizione, della suggestione, del ricatto esterno.

Vale il *principio della libertà*, intera e percorsa come processo di scoperta interiore a livello di coscienza, di cuore, di esperienza personale e di comunità, di verità e di felicità.

Don Bosco lascia che per un mese Michele goda il nuovo vivere nell'Oratorio come mezzo attraente, utile a far passare il tempo, «felice purché avesse avuto campo a fare salti e stare allegro».

Il cammino psico-pedagogico svolgeva le sue spirali e don Bosco aspettava favorendo *i passi della libertà*.

«All'improvviso, comincio a scemare quella smania di trastullarsi». A tutti Michele apparve pensieroso, restio a buttarsi come prima. Poi da pensieroso appare triste, malinconico. Lui.

Va avanti il compagno-amico. Che c'è? «Stai forse male in salute?». «Sto benissimo». Allora?

*I valori fatti esempio lavoravano dentro.* Un allarme, una testimonianza: *vedo i miei compagni più allegri di me, allegri diversamente da me.*

L'intelligenza di Michele gli fa scoprire *la causa*: i miei compagni pregano e si accostano a due meravigliosi sorgenti: *la Confessione e la Comunione*. Da buoni diventano più buoni. Non aggiunge, ma forse pensa: *da allegri più allegri*. È nel suo stile.

Per me? «Grave rimorso e grande inquietitudine».

Voce del compagno: «rimorsi sulla coscienza». Poi la proposta: «Non puoi forse levarteli?».

Tentativi di fuga morale: «Io che sono un birbante non posso». «Presto detto». «Crollando il capo in segno di rabbia e di commozione, fuggì nella sacrestia». Luogo di richiamo simbolico, rifugio. La confidenza al compagno, insufficiente, ma già tentativo di verità ammessa e confidata: «Mi trovo in un gran pasticcio... Mi sembra di avere mille demoni in corpo».

La via che don Bosco aveva già insegnato al compagno è da questo tracciata con semplicità al nuovo amico: «Non affannarti: va' dal confessore, aprigli lo stato della tua coscienza... Quando noi abbiamo dei fastidi facciamo sempre così; e perciò siamo sempre allegri».

«Questo va bene; ma... ma... Intanto si mise a piangere».

Perché? La decisione in fondo è presa. *La famosa volontà dei fini è sbocciata. Manca la strada.* E questa nello stile di don Bosco è *lì davanti aperta e accogliente e viene incontro*.

## 7. Il lavoro dentro e la via che viene incontro

Dice don Bosco: «Io *tenevo dietro* a quanto accadeva in lui».

Però in modo educativo saggio e discreto: dietro e dopo, anche se in vario modo *dentro* il lavoro del compagno-amico, dell'ambiente e dei suoi richiami sconvolgenti e attraenti.

Nell'ultima fase della conversione, sorprende e ammaestra il modo con il quale *don Bosco amministra il tempo*, perché conosce insieme *i cammini necessari alla libertà, alla grazia di Dio, ai fattori educativi e rieducativi*.

«Passarono ancora alcuni giorni, e la malinconia giungeva alla tri-

stezza». Don Bosco vedeva che Michele «si ritirava in qualche angolo a pensare, a riflettere e a piangere».

Leggeva dentro e seguiva ogni passo che maturava in lui.

Poi basta. Da solo non sarebbe riuscito; *bisognava ora andargli incontro e incominciare a fare un tratto importante insieme*.

«Perciò un giorno lo mandai a chiamare e gli parlai». Cuore a cuore, come al principio, da buoni amici: «Io avrei bisogno che mi facessi un piacere, ma non vorrei un rifiuto».

*Piena fiducia e disponibilità*, immediato ritrovo di un tono vivace: «Rispose arditamente». Che cosa? «Dite pure... dite pure, sono disposto a fare qualunque cosa mi comandiate».

*Nulla di esterno. Una cosa intima ormai attesa*. «Io avrei bisogno che tu mi lasciassi un momento padrone del tuo cuore, e mi manifestassi la ragione di quella malinconia che da alcuni giorni ti va travagliando».

Don Bosco ha colto *il momento giusto nel modo giusto*. La porta si socchiude. «Sì, è vero, quanto mi dite, ma... io sono disperato e non so come fare». E di nuovo l'angoscia, il pianto diretto. Il fine, il valore, la pace è lì a un passo... Ma quel passo? Buio. Da solo no. Don Bosco percepisce e sente che *deve aiutare la distensione*.

«Lo lasciai sfogare alquanto», *valorizzando la psicodinamica del pianto*. Poi un'altra *dinamica di diversione*, ma anche di *prima ricarica*, umana, ma adatta al soggetto che ormai ha in mano. «Come! Tu sei quel generale Michele Magone capo di tutta la banda di Carmagnola? Che generale sei!».

Poi *uno spiraglio, l'imbocco della via*: «Non sei in grado di esprimere con le parole quanto ti duole nell'animo».

*La verità*: «Dovrei farlo, ma non so come cominciare; non so come esprimermi».

Don Bosco sa che per un ragazzo sensibile non è facile. Non pretende una prima parola già in pieno tema. *Basta una prima parola di intesa*: vera e sincera, anche se lontana e discreta, che insieme dica tutto e niente. Basta per l'impegno e per l'apertura del prossimo dialogo liberatore effettivo. «Dimmi una sola parola, il resto lo dirò io». Ecco la parola che è nulla, ma per il ragazzo e soprattutto per don Bosco che conosce e capisce i ragazzi e sa è tutto, ma è soprattutto *la prima sincera comunicazione*: «Ho la coscienza imbrogliata». Alt. «Questo mi basta, ho capito tutto. Avevo bisogno che tu mi dicessi questa parola, affinché io potessi dirti il resto».

Che sforzo, che riuscita, che liberazione: *detto poco, ma vero, capito tutto*. Ora il resto sarebbe facile per tutti e due. Ma don Bosco pensa che non sia educativo e valido proseguire subito.

## 8. Maturare la soluzione (cap. IV, p. 21-24)

«Non voglio per ora entrare in cose di coscienza». Cosa strana e che può meravigliare molto. Che strano prete è don Bosco.

È un *prete educatore e un educatore prete*. Così unisce in sé molte possibilità e qualità, le fonde, ma non le confonde. Ognuna al suo posto.

*Il primo tempo* tra lui e Michele, anche in temi di conversione, è *il tempo della amicizia* e con il tono e con i processi e i procedimenti dell'amicizia. Il terreno è sgomberato, la diffidenza e la ritrosia sono superate, il silenzio è aperto, il cammino del cuore è sgomberato.

*Il secondo tempo è il tempo della Confessione, del Sacramento*. Vuole un'altra preparazione, nel caso presente ancora un poco di emergenza. «Ti darò solamente le norme per aggiustare ogni cosa».

Per non rimmetterlo in allarme parte dall'ipotesi di precedenti accuse sincere. Poi fa il passo ormai intuito: «Se per timore o per altro motivo hai omesso... oppure conosci qualche tua confessione mancante..., ripiglia la confessione da quel tempo... e confessa qualunque cosa ti possa dare peso sulla coscienza».

«Qui sta la mia difficoltà. Come mai potrò ricordarmi...?».

Gesù per primo è *via che cammina e viene incontro*. Lo Spirito di Gesù cammina *dentro di noi, insieme a noi, ci guida*.

Così ha imparato a fare don Bosco. «Tu puoi aggiustare tutto con la massima facilità. Di solo al confessore che hai qualche cosa da rivedere nella tua vita passata, poi egli prenderà il filo delle cose tue, di maniera che a te non rimarrà altro che dire un sì o un no, e quante volte questa o quella cosa ti sia accaduta».

Così confessava don Bosco i casi difficili. *Sapeva, capiva, andava incontro, camminava insieme*.

Ancora un po' di "tempo", ma in lotta con il "tempo".

Un mese di scapigliatura, alcuni giorni di crisi, un incontro centrale di libertà e decisione, un ultimo "tempo" di preparazione che affondasse nell'anima i valori nuovi e i processi di cambio spirituali.

Quanti giorni? Don Bosco non li fissa. *Lascia la misura* a Michele, al suo temperamento.

E al suo temperamento, ricordava don Bosco, bastò un giorno, «quel giorno». Un giorno di lungo e ormai attento e sincero esame di coscienza.

Poi un'impellente necessità tutta adolescenziale. «Tanto gli stava a cuore di aggiustare le partite dell'anima, che la sera non volle andarsi a coricare senza prima confessarsi».

«Il Signore... mi aspettò molto... Se questa sera posso... debbo... è tempo di romperla con il demonio».

Don Bosco ricorda quella confessione ricevuta «con grande commozione» e interrotta «più volte per dar corso alle lacrime».

Un'ultima domanda: è tutto perdonato? è riaperta la via della salvezza?

Poi don Bosco ancora ricorda un atteggiamento che egli aveva liberato più volte in situazioni simili: *felicità*.

Interi convegni sulla conversione-confessione dei giovani non contengono purtroppo pagine che insegnino ai ministri e agli educatori la via di Cristo, la via di don Bosco.

Senza «stile» anche l'erudizione resta improduttiva. Il «Michele Magone» ne contiene una grande lezione.

Con questo «stile», forse aggiornato e potenziato da ben altra teologia e spiritualità, torneremo a saper far amare ciò che noi amiamo, dopo aver amato e coltivato ciò che i giovani amano.